

LA PROPOSTA. L'Associazione con Eco 90 e il consorzio Ramet

Aib: «Rottami con radioattività nelle ex centrali»

L'appello: «Troppa burocrazia per lo smaltimento»

La richiesta: «Anche noi al tavolo in Prefettura»

Pochissimi curie e mantenuti in totale sicurezza Nelle aziende nessun problema

ALBERTO VOLPI
VICEPRESIDENTE AIB PER ECO 90

La quantità di radioattività è trascurabile ma ha un volume importante

ANDREA GANDELLINI
CONSULENTE ECO90

Natalia Danesi

L'attenzione sul tema dei rifiuti radioattivi in provincia resta alta, dopo la recente vicenda che ha interessato l'area dell'ex cava Piccinelli a San Polo. Di recente è tornato alla ribalta in particolare anche il nodo dello stoccaggio delle scorie radioattive industriali, su cui è impegnato il tavolo tecnico istituito in Prefettura composto da Vigili del Fuoco, Asl, Arpa, Provincia e Direzione Provinciale del Lavoro. E a cui anche Aib con Eco 90 (il ramo che si occupa di Ambiente e Sicurezza) e il consorzio Ramet, come ha confermato ieri il vice presidente Alberto Volpi (affiancato dall'ad di Ramet Donato Zambelli), ha chiesto di far parte.

Aib, smentendo chi individua nelle aziende una fonte di radioattività, ha anche lanciato un appello per sostenere le imprese nelle attività di smaltimento, che spesso subiscono ritardi legati alla burocrazia. E ha lanciato la proposta di utilizzare per i rottami industriali radioattivi le centrali nucleari dismesse, il cui livello di radioattività è «di milioni di vol-

te superiore». L'Associazione si impegna con il suo ramo ambientale a portare questo tema all'interno di Confindustria e Federacciai «e in tutti i tavoli ai quali verremo chiamati ad affrontarlo».

«**VORREMMO FOSSE** azzerata l'ipotesi che esiste un problema radioattività nelle acciaierie - spiega Volpi in un incontro con la stampa - . Nei rari casi in cui è stata trovata si tratta di pochissimi curie e in totale sicurezza. E spesso sorgenti con cui abbiamo sempre convissuto; da piastrine di parafulmini, a indicatori di livello, a quadranti degli orologi».

L'associazione di via Cefalonia rivendica per le aziende il riciclo «pulito» del rottame e «anche dove ci fossero situazioni che sfuggono, sono organizzate con la custodia e la messa in sicurezza nei depositi».

Il responsabile dell'area ambiente di Aib Alessandro Corsini conferma che le sorgenti radioattive in provincia (160) non dovrebbero destare alcuna preoccupazione. «Il meccanismo di stoccaggio è consolidato: le aziende hanno depositi controllati, ogni azienda ha esperti che fanno una stima dell'attività, rendicontandola all'Asl. Scatta poi il sequestro con indagine giudiziaria ma con la stessa Asl - sottolinea Corsini - è stata condivisa una proposta per una maggiore agilità dei tempi di smaltimento». Ad ogni modo, aggiunge,

«è molto meglio che le sorgenti siano conservate piuttosto che vaganti nell'ambiente». In sicurezza, assicura l'ingegnere, sono anche stoccate le sorgenti sottoposte a fusione in caso di incidente (per esempio come quello avvenuto all'Alfa Acciai). In totale si tratta comunque di materiale «per 600 metri cubi e un'attività totale di 3,5 curie».

Infinitesimale, dicono da Aib, a fronte per esempio di un ex centrale nucleare dismessa. Diversa è naturalmente la situazione degli stoccaggi a deposito (discarica Monte Netto o ex cava Piccinelli), i quali «dovranno essere oggetto di soluzioni definitive da individuare».

«Nelle aziende la quantità di radioattività - conferma Andrea Gandellini, consulente di Eco 90 - è trascurabile, ma ha un certo volume. Se stoccata nelle ex centrali nucleari, invece, l'impatto sarebbe ridotto». Una decisione che dal punto di vista tecnico comporterebbe una «difficoltà zero, mentre potrebbe creare qualche problema in più dal punto di vista dell'impatto politico». Il consulente di Eco 90 ritiene invece «folia», soprattutto dal punto di vista dei costi, la previsione di un deposito specifico radioattivo per le piccole sorgenti. «Un'ipotesi sulla quale era stato costituito anche in seno ad A2A un gruppo di studio per un centro di raccolta a livello regionale, ma che non mi trova assolutamente d'accordo», aggiunge.



TUTTO STA, spiegano dall'associazione di via Cefalonia, a stabilire effettivamente quale sia il rischio della presenza di rottami e scorie radioattive. «Il fatto che ci sia radioattività - sottolinea ancora Gandellini - non vuol dire che vada dispersa. Parliamo, per esempio, di barre d'acciaio di dimensioni tali che per assurdo rimarrebbero intatte anche se ci cadesse sopra un jumbo».

Le situazioni attualmente esistenti in provincia, dunque, sono «gestite e sotto controllo» assicura Aib con il suo ramo ambientale. Il nodo resta però che «la possibilità di conferire i rifiuti radioattivi è praticamente nulla», che manca allo stato dell'arte un sito di smaltimento - problema evidenziato più volte anche dal direttore dell'Arpa Giulio Sesana - e che spesso i passaggi di competenza della magistratura sono lunghi e complessi. Insomma, la soluzione non è proprio dietro l'angolo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Zambelli, Volpi, Gandellini e Corsini alla conferenza stampa nella sede dell'Associazione industriale bresciana FOTOLIVE